

**RiMe**

**Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317784

ISSN 2035-794X

numero 12/III n.s., giugno 2023

**Una città attraverso il suo diritto:  
Cagliari dal dominio pisano alle istituzioni catalane**

**A city in its laws:  
Cagliari from the Pisan rule to the Catalan institutions**

Lorenzo Tanzini

DOI: <https://doi.org/10.7410/1594>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.cnr.it>



**Direttore responsabile | Editor-in-Chief**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary**

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

**Comitato scientifico | Editorial Advisory Board**

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

**Comitato di redazione | Editorial Board**

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

**Responsabile del sito | Website Manager**

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0  
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2023 in:

This volume has been published online on 30 June 2023 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).  
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.  
Sito web | Website: [www.isem.cnr.it](http://www.isem.cnr.it)



## **Special Issue**

**Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.  
L'ordine politico-istituzionale tra  
continuità e innovazione**

**For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.  
The political-institutional order between  
continuity and innovation**

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,  
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli



## RiMe 12/III n.s. (June 2023)

### Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.  
L'ordine politico-istituzionale tra continuità e innovazione

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.  
The political-institutional order between continuity and innovation

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,  
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

### Indice / Table of Contents

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula Per i settecento anni del Regno di Sardegna / <i>For The Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia</i>	7-18
--	------



- Lorenzo Tanzini 19-40  
Una città attraverso il suo diritto: Cagliari dal dominio pisano alle istituzioni catalane / *A city in its laws: Cagliari from the Pisan rule to the Catalan institutions*
- Andrea Pergola 41-63  
Carte e Pergamene. Forme del potere regio e locale nella Sardegna dei primi Trastámara / *Charters and Parchments. Royal and local power forms in Sardinia under the first kings of Trastámara dynasty*
- Sergio Villamarín Gómez 65-83  
Teorización del pactismo en Cerdeña: los discursos de Canales de Vega y los *Capitula* de Joan Dexart / *Pactism Legal Theories in Sardinia: Canales de Vega's Discursos and Joan Dexart's Capitula*
- Miquel Fuertes Broseta 85-113  
*Res publica Sardiniae*. Parlamentarismo y representación estamental en el reino de Cerdeña (siglos XIV-XVIII) / *Res publica Sardiniae. Parliamentarism and Estates' Representation in the Kingdom of Sardinia (14th-18th centuries)*
- Teresa Canet Aparisi 115-141  
Gobernar por representación: la Monarquía y el Reino de Cerdeña (siglos XV-XVIII) / *Governing by representation: the Monarchy and the Kingdom of Sardinia (15th - 18th centuries)*
- Concepción Villanueva Morte 143-169  
Nicolás Carroz de Arborea, virrey de Cerdeña, a la luz de la documentación de los archivos nobiliarios peninsulares (siglo XV) / *Nicolás Carroz de Arborea, Viceroy of Sardinia, in the light of the documentation of the peninsular noble archives (15th century)*
- Carla Ferrante 171-222  
Il reggente la Real Cancelleria nell'amministrazione del Regno di Sardegna nei secoli XVI-XVII. Indice prosopografico / *The regent of*

*the Royal Chancery in the administration of the Kingdom of Sardinia in the 16th-17th centuries. Prosopographical index*

Antonello Mattone

223-260

*La Reale Udienza nel sistema politico-amministrativo e giudiziario del Regno di Sardegna (secoli XVI-XVII) / The Reale Udienza in the political, administrative, and judicial system of the Kingdom of Sardinia (16th-17th centuries)*

Jon Arrieta Alberdi

261- 290

*Cerdeña en la Monarquía hispánica. Personas, cosas y acciones / Sardinia in the Hispanic Monarchy. People, things, and actions*



## Una città attraverso il suo diritto: Cagliari dal dominio pisano alle istituzioni catalane

### A city in its laws: Cagliari from the Pisan rule to the Catalan institutions

Lorenzo Tanzini  
(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 17/11/ 2022

Date of acceptance: 06/09/2023

#### *Riassunto*

Il saggio delinea un quadro di sintesi della storia statutaria di Cagliari tra il periodo di dominazione pisana e la prima fase di quella catalano-aragonese fino a tutto il XIV secolo. Tenendo presente la comparazione con gli altri casi italiani e con la storiografia recente, si delineano le logiche di fondo del paesaggio documentario delle fonti normative cagliaritanee, con particolare riferimento all'interazione tra i testi più solenni e il patrimonio dei documenti di negoziazione tra comunità municipale e autorità regia.

#### *Parole chiave*

Cagliari, Statuti cittadini, Negoziazione politica, Documentazione pubblica.

#### *Abstract*

The essay outlines an overview of Cagliari's statutory history between the period of Pisan rule and the first phase of Catalan-Aragonese rule up to the entire 14th century. In comparison with other Italian cases and with recent historiography, the essay aims to underline the documentary context of Cagliari's normative sources, with special reference to the interplay between the more solemn texts and the practice of negotiation between the municipal community and the royal authority.

#### *Keywords*

Cagliari, City statutes, Political negotiation, Public records.

---

1. Un caso di studio tra limiti e opportunità – 2. Le fonti del diritto – 3. Gli operatori del diritto – 4. I luoghi della vita cittadina – 5. Le sedi di sedimentazione e conservazione – 6. Diritto e memoria documentaria della città – 7. Bibliografia – 8. Curriculum vitae.

1. *Un caso di studio tra limiti e opportunità*

*Una città nello specchio delle sue norme* è il titolo adoperato molti anni fa da Severino Caprioli per il suo complesso e originalissimo saggio introduttivo all'edizione degli statuti di Perugia del 1279 (Caprioli, 1996). Nel delineare una fine analisi dei caratteri formali e sostanziali del diritto cittadino, peraltro con una forte dose di tecnicismo, lo studioso poteva giustamente ritenere di cercare una via per intendere la storia stessa della città, la sua identità politica e la cultura istituzionale che caratterizzò il suo ceto dirigente nella piena età comunale. Con altrettanta verosimiglianza, l'intento di studiare lo statuto cittadino come uno 'specchio', certamente deformato e problematico ma comunque significativo di ciò che la città che lo produsse era stata in epoca medievale, ha rappresentato un approccio comune per tanti studi di storia comunale, che si sono accostati a redazioni statutarie esemplari per dimensioni e rilevanza politica, o semplicemente a casi locali che per certi loro tratti si sono ritenuti significativi<sup>1</sup>. È del resto una scelta più che giustificata, già per la grande densità del testo statutario sempre prodigo di informazioni anche nei suoi caratteri più impliciti, nelle sue lacune o apparenti incongruenze, e lo è a maggior ragione quando – e capita non di rado specialmente per i periodi più alti – il testo statutario è tutto ciò che resta della produzione documentaria cittadina di un periodo storico.

Volendo adottare un approccio di questo tipo, il caso di Cagliari potrebbe sembrare per più ragioni sfortunato, o poco fruttuoso<sup>2</sup>. L'idea di partire da un nucleo statutario come 'specchio' di una realtà politica e sociale, studiando cioè la città a partire dal 'suo' diritto, si scontra nel caso cagliaritano con alcuni problemi di metodo e di fonti non trascurabili. In primo luogo, circostanza tanto scontata da dover essere qui soltanto rapidamente ricordata, per Cagliari non disponiamo di un vero *corpus* statutario in grado di costituire, anche in maniera impressionistica o approssimativa, un'immagine della città. Risalta a tal riguardo la differenza molto profonda con l'altro esempio sardo, quello della Sassari medievale, il cui codice normativo trecentesco è a buon diritto uno dei più studiati degli ultimi decenni, e ancora molto di recente ha coagulato una ricchissima raccolta di studi che a partire

---

<sup>1</sup> Gli esempi più significativi in questo senso sono Mattone - Tangheroni 1986; *Legislazione e società* 1990; *Statuti e ricerca storica* 1991; Menestò, 1999. Nella medesima temperie ma con una impostazione trasversale Dondarini, 1995.

<sup>2</sup> Non si ripercorreranno qui le tappe bibliografiche della ricerca sulle fonti statutarie sarde, per le quali si rinvia almeno a Galoppini, 2001 e Nocco-Schena, 2009.

dal testo hanno percorso le molteplici vie della ricerca sulla storia sociale, politica, del diritto, sulla trasmissione del testo e la sua lingua, finanche sulle opportunità che offre ad un 'racconto' dell'identità urbana che vada al di là della sfera degli addetti ai lavori (Mattone - Simbula, 2019). Lo statuto di Sassari che conosciamo nella versione volgare del 1316 è, come tutti gli statuti, un documento problematico, che ha bisogno di essere inteso in una complessa rete di relazioni testuali e di contesti politici, ma non si può certo negare che rappresenti uno strumento formidabile per entrare nella realtà urbana sassarese in tutti i suoi aspetti. Cagliari, al contrario, manca di un documento del genere. In parte per ragioni banalmente legate alla conservazione: se del *Breve dei castellani* di Cagliari, redatto in età pisana, conoscessimo non le cinque brevi rubriche in copia ma le oltre centocinquanta che ne costituivano la versione originaria<sup>3</sup>, certamente potremmo contare su un quadro della vita cittadina due-trecentesca ben più articolato di quello che ci offre il *Breve del porto*, documento illustre ma troppo settoriale per 'raccontare' compiutamente la città. E per contro, come ricorderemo più avanti, anche per il periodo catalano-aragonese il panorama normativo della città va ricostituito riunendo pazientemente frammenti vari, e non può contare su un 'monumento' documentario come quello sassarese, anche se il lavoro straordinario di Sandro Petrucci, nella sua (quella sì, realmente monumentale) opera di ricostruzione della vita pubblica cittadina nel primo quarantennio della Cagliari 'catalana' ci offre un quadro di insuperabile dettaglio<sup>4</sup>.

C'è poi un altro motivo che rende il caso di Cagliari per certi versi 'debole' nel panorama degli studi statutari. Il diritto attraverso il quale proviamo ad intendere i caratteri della città non è, a rigore, 'suo'. Non lo è in età pisana perché ciò che noi conosciamo bene, le regole per il porto, è quanto interessa ai mercanti pisani trapiantati sull'isola o al massimo ai loro interlocutori o colleghi. Ma non lo è del tutto nemmeno dopo la conquista aragonese, perché il municipio che si viene a costituire formalmente dal 1327 è una città catalana, per popolamento e soprattutto per consuetudini giuridiche e strutture istituzionali, tanto che una parte consistente del patrimonio normativo depositato presso le sedi documentarie cittadine – si pensi in primo luogo al *Ceterum* – non è che la copia di consuetudini e regole di un'altra città, Barcellona, trapiantate sull'isola al pari dei conquistatori stessi diventati da finanziatori dell'impresa del re d'Aragona membri del ceto dirigente

---

<sup>3</sup> Per l'edizione si veda ora Murgia, 2020, p. 64-67.

<sup>4</sup> Petrucci, 2006; per un confronto con il periodo 'pisano' cfr. Petrucci, 2019.

dell'isola. A voler spingere in avanti queste considerazioni un po' paradossali si potrebbe dire che la storia della Cagliari tra fine Duecento e pieno Trecento è resa impervia proprio dal fatto che l'oggetto, la città intesa come ente giuridico, non rimane la stessa attraverso il tempo: la comunità dei castellani di cui parlano i brevi pisani non è la stessa cosa del municipio catalano dopo il 1327, e tra le due la soluzione di continuità è così netta da non consentire una storia unitaria.

Detto questo, a ben vedere molti di questi limiti del caso cagliaritano, al netto delle perdite documentarie ovviamente irrimediabili, possono diventare anche opportunità e motivi di interesse per la ricerca. Innanzitutto, la storia di una città che ha adottato come 'suo' diritto le norme di altri, che fosse per imposizione come nel caso pisano o per concessione sovrana o 'pazionata'<sup>5</sup>, come nel periodo dopo il *Ceterum*, è un esempio perfetto di un fenomeno molto diffuso nella storia urbana, ovvero la circolazione di norme trapiantate da una località all'altra, qualche volta per esplicita citazione ma più spesso per concessione dall'alto. Il fatto che uno statuto sia 'copiaticcio', nient'altro che la versione adattata (e a volte non adattata) di un testo già deliberato altrove da tutt'altra città apre il problema del senso politico di simili prestiti, e soprattutto invita a pensare che probabilmente ciò che di un testo statutario interessava al ceto dirigente cittadino non erano affatto i suoi elementi per così dire identitari, quelli che saremmo portati a ritenere più caratteristici, bensì altri fattori più sotterranei come le pratiche giudiziarie e le cornici procedurali che lo statuto stesso definiva. Cagliari non è meno inserita nella grande storia delle consuetudini urbane per il fatto di aver avuto perlopiù un diritto di origine esterna. E anzi, proprio per questo è inserita in una storia più vasta di 'diritti' di città concessi da un centro urbano all'altro: dai *fueros* iberici alle consuetudini urbane tedesche o della Francia settentrionale, tutta l'Europa medievale è fatta di 'diritti' di città che vengono adottati da altre o ad altre concessi per loro stessa richiesta<sup>6</sup>. Un ulteriore invito che una simile situazione documentaria di Cagliari lancia agli studiosi riguarda la valorizzazione di quella che è diventato comune chiamare la materialità dei testi statutarî<sup>7</sup>. Delle norme statutarie – a maggior ragione se di derivazione 'esterna' – non conta soltanto il

---

<sup>5</sup> Di 'comune pazonato' parlava in effetti, fondandosi su una definizione di Alberto Boscolo, lo studio di sintesi storiografica di Petrucci, 2014.

<sup>6</sup> Un vastissimo repertorio in *Elenchus Fontium*, 1967-1997.

<sup>7</sup> In riferimento a Blattmann, 1998; si vedano in particolare i saggi in 'Codicologie et langage de la norme', 2014.

dettato in sé: conta moltissimo anche l'iscrizione materiale in una sede documentaria, dalla quale il testo originario, messo in relazione con altri testi magari di origine molto diversa, trova una ragion d'essere e un significato tutto nuovo. Le raccolte, le sillogi e le rielaborazioni locali di materiali normativi di natura diversa, così come in misura diversa i lavori di ordinamento virtuale delle serie di documenti sciolti, raccontano la città e le sue esigenze in maniera forse meno esplicita ma non meno interessante di quanto accade per i grandi manoscritti statuari delle città comunali, anche perché inserite in quelle raccolte le singole norme venivano caricate di significati simbolici o per così dire ideologici che ne cambiavano il senso anche senza modificarne il testo in senso stretto. Certamente questa opportunità può essere colta solo quando la lettura delle testimonianze statuarie possa passare da edizioni molto accurate, che diano conto proprio della stratificazione e della storia materiale dei testi così come oggi li conosciamo: e bisogna dire che per il caso cagliaritano il lavoro è ben lungi dall'essere compiuto. Infine, una città con una realtà statutaria 'debole', o poco vistosa, invita a maggior ragione a riflettere sul 'paesaggio documentario', un concetto a cui la storiografia statutaria negli ultimi anni ha molto attinto. Lo statuto, a Cagliari come a Bologna o a Milano o in qualunque altra città, non si esaurisce in sé stesso e vive essenzialmente di relazioni con altri livelli testuali: quelle della prassi giudiziaria, della quotidiana pratica dei consigli, dei rapporti diplomatici con l'esterno (Tanzini, 2021). A Cagliari più che altrove le condizioni materiali impongono alla ricerca di guardare sempre con attenzione a quel paesaggio, a ragionare sul complesso delle scritture pubbliche e non solo ad una tipologia privilegiata ai nostri occhi. D'altro canto, oggi nessuno riterrebbe più una tradizione statutaria 'calata dall'alto' un fattore di scarso interesse, anzi. Nella ricerca statutaria uno degli ambiti più vivi negli ultimi anni è stato proprio quello che riguarda gli statuti come luogo di incontro tra la comunità cittadina e i poteri superiori, fossero essi cittadini a loro volta o signorili o anche principeschi. Si pensi al problema statutario nei rapporti tra città dominanti o dinastie signorie e città soggette negli stati territoriali del tardo medioevo, così come ai sistemi di autenticazione e uso politico delle consuetudini cittadine negli ambienti regi dell'Italia meridionale, a loro volta parte di una realtà monarchica europea. Si sono studiati così gli statuti proprio come luoghi documentari in cui si svolge una complicata negoziazione tra le ambizioni del ceto dirigente locale e gli intendimenti di vari dominatori esterni: una negoziazione in cui l'iscrizione dei testi, la loro definizione, qualche volta il loro oblio sono tutti strumenti adoperati con grande cura.



Tutto questo per dire che malgrado le sue lacune e peculiarità il caso cagliaritano può essere un laboratorio di ricerca importante per la storia statutaria. L'obiettivo di ricostruire la città attraverso il suo diritto non è forse velleitario. Si potrebbe tentare di comprendere la realtà urbana di Cagliari due-trecentesca anche trasversalmente ai cambiamenti politici, che pure furono relevantissimi, e pur senza disporre di uno statuto monumentale, approfittando delle interazioni e delle continuità che si possono riconoscere nel complesso quadro della documentazione normativa. Vale la pena procedere per punti, affrontando da diverse prospettive i documenti normativi dall'età pisana a quella aragonese.

## 2. Le fonti del diritto

Il piano delle fonti del diritto è quello in cui è più facile riconoscere fattori di continuità, perché esiste un retroterra di cultura giuridica sostanzialmente riconoscibile nel corso del tempo. La base più lontana si può senz'altro trovare nella tradizione del diritto 'giudicale'. Come noto il problema di quali fossero le fonti per il diritto applicato a Cagliari fino al XIII secolo è rimasto aperto almeno finché Marco Tangheroni (2004) ha scoperto e analizzato un cospicuo frammento di una *Carta de Logu* cagliaritano. Il documento, per quanto parziale e di datazione congetturale, si è rivelato prezioso soprattutto in ottica diacronica: la versione nota va sicuramente collocata nel periodo aragonese, non solo per la sede di conservazione, ma anche per il fatto che più volte si fa cenno ai reati commessi contro l'autorità del re d'Aragona; si tratta però di un documento 'pisano' nella misura in cui la lingua è indubbiamente un volgare toscano compatibile con quello delle statuizioni più o meno coeve dei centri sotto dominazione pisana. L'ipotesi di Tangheroni è che si tratti di una versione adattata di età aragonese di una carta normativa in vigore al tempo del dominio pisano non nella città ma nei territori del vecchio giudicato cagliaritano. Il contesto era quello di un adattamento delle fonti del diritto preesistente alla nuova situazione politica, che si può riscontrare facilmente anche negli altri documenti statuari sardi del primo Trecento come il breve di Iglesias e lo statuto sassarese. Al di sotto, per così dire, di un simile strato normativo vi era senz'altro il diritto 'sardo', con una serie di elementi tipicamente giudicali che emergono sia dalla lingua che dagli istituti giuridici. Basterà ricordare che nel capitolo 99 *De le cuoia de li buoi* si dispone che

Li signori soprascripti (*gli ufficiali incaricati*) ne facciano l'ufficio loro come usato è sub

carta de Luogo et usansa sardischa et ordinamenti suoi (...) (Tangheroni, 2004, p. 227-231).

Una sovrapposizione che viene ribadita poco dopo quando si prevedono pene “poi che questo capitulo fie lecto in corona”, cioè con un esplicito riferimento all’antica usanza della procedura giudiziaria del diritto sardo<sup>8</sup>. Il reimpiego delle tradizioni e delle fonti del diritto è quindi una costante dei documenti statutari di questo periodo. Con alcuni adattamenti che diventano anche più espliciti negli anni del consolidamento del dominio della Corona d’Aragona. È noto ad esempio come tra i (numerosi, come vedremo) interventi del re richiesti dagli ambasciatori cagliaritari a Tortosa dell’ottobre 1331 ve ne fosse uno, più tardi registrato nel *Libro Verde*, con il quale il sovrano introduceva una modifica alla norma sulla pena di morte,

eo quod de iure romano et iuris communis rigore qui [sic] ex antiquo usu in Cathalonia in pluribus est abolutus et ipsius severitas mitigata, multi criminosi predictarum penarum supplicio punirentur in casibus quibus civitate Barchinone et fere in tota Cathalunia est aliter observatum (Di Tucci, 1925, n. LXXXIII)

Richiamando più volte il confronto col diritto romano ma anche con la *Carta de Logu* cagliaritana, il sovrano dichiarava la prevalenza delle tradizioni catalane, quindi delle pene pecuniarie su quelle afflittive. Episodi come questo lasciano intendere una fase non breve né priva di controversie, nella quale tra le fonti di diritto proprio pisano, di diritto comune, di tradizione giudiciale e di norme catalane la prassi quotidiana si incaricava di gettare ponti e punti di fusione. Un altro ambito nel quale un fenomeno del genere fu estremamente significativo, che accenniamo qui soltanto perché più relativo all’ambiente rurale che allo spazio urbano, fu senz’altro il diritto feudale, con la questione del conflitto tra il *mos Italiae* delle concessioni in feudo in cui prevaleva l’elemento patrimoniale, e il *mos Cataluniae*, con una fortissima componente di autonomia giurisdizionale sulle terre infeudate.

Senza dimenticare che peraltro non solo di diritto scritto doveva trattarsi, perché per una serie di materie, soprattutto quelle legate al porto o alla vita del commercio in una città mercantile come Cagliari, un consistente margine di azione

---

<sup>8</sup> Su cui Loschiavo, 2004.

doveva essere affidato alle consuetudini informali o alla gestione equitativa del diritto: è quanto si apprende ad esempio in una delle più articolate rubriche del Breve del porto di Cagliari del 1318, la III *Delli richiami*, nella quale l'ufficiale si impegna affinché

Congoscerò senza induscio di fuori d'ordine, per rascione u laudamento u convento (Murgia, 2020, n. III)

Laddove, probabilmente sulla scorta della traccia latina del testo originario, alla *ratio* del diritto scritto secondo le regole dello *ius commune* si sommavano le risoluzioni informali o per via di arbitrato della giustizia mercantile. Un punto di incontro tra il diritto colto e la rapidità di forme meno strutturate sarebbe stato trovato anche sul piano teorico proprio in quegli anni con la definizione, anche in sede di dottrina giuridica, della figura del processo sommario. Tra i privilegi trascritti nel *Libro verde*, uno del 1341 prevede espressamente che le cause del *veguer* di Cagliari siano decise con procedura sommaria *sine strepitu et figura iudicii* (Di Tucci, 1925, n. CXXV): in questo caso quindi gli strumenti della giurisdizione e della cultura giuridica favorivano di fatto l'integrazione tra le fonti del diritto anche in contesti 'compositi' come quello cagliaritano.

### 3. *Gli operatori del diritto*

La vita del diritto era però incarnata principalmente nel lavoro degli operatori, e anche da questo punto di vista i ponti tra le diverse tradizioni erano molto forti. Il notariato cagliaritano nel primo Trecento non è ben noto, ma comunque quanto sappiamo sembra confermare una certa vitalità, e in ogni caso il diritto cittadino che andava definendosi nel corso degli anni tornava abbastanza spesso sulle attribuzioni dei professionisti della scrittura: se non in materia di servizi professionali per i privati, di certo nelle loro funzioni per le autorità pubbliche. È ad esempio del 1380 una controversia tra consiglieri e *veguer* sulla scelta del notaio che avrebbe dovuto registrare i giuramenti dei membri del consiglio, che comprensibilmente entrambi i litiganti ritenevano di competenza della propria scribania<sup>9</sup>. Ad un diverso livello i notai sono una presenza costante nelle fonti normative cittadine, specialmente per le loro funzioni in ambito processuale. Un

---

<sup>9</sup> Oliva – Schena, 2012, n. 23 (1 marzo 1380).

interessante privilegio di Pietro IV del 1381 confermava al veguer, bailo e consiglieri di Cagliari la facoltà di tassare i

salaria scripturarum scribaniarum dictorum vicarii et baiuli, necnon salaria iusperitorum, advocatorum, notariorum et scriptorum, iudicum, procuratorum et sagionum<sup>10</sup>.

Alcuni anni più tardi, nel 1398 re Martino rispondeva alle richieste dei consiglieri di Cagliari che si erano lamentati di come i notai non prestassero la loro debita assistenza nelle cause che vedevano i consiglieri stessi in lite contro gli ufficiali regi<sup>11</sup>. Esempio emblematico, quest'ultimo, delle funzioni di mediazione che il lavoro del notaio si trovava a svolgere anche a metà tra esigenze e ambizioni istituzionali contrastanti.

A proposito di mediazione, ma in senso più alto di interazione tra tradizioni e culture giuridiche, potrebbe porsi il tema dei giurisperiti. Già nella primissima fase delle negoziazioni tra il nuovo municipio catalano di Cagliari e il re d'Aragona è evidente la presenza di giuristi nelle missioni diplomatiche verso la penisola Iberica<sup>12</sup>, segno del fatto che quel retroterra di competenze giuridiche era anche sul piano personale un prerequisito importante.

Ovviamente poi alle figure tecniche dei professionisti del diritto andrebbero aggiunte quelle degli ufficiali in senso lato attivi in città. Non vale qui la pena delineare un quadro che sarebbe meramente descrittivo e legato alle contingenze dei diversi momenti politici. Tra le tante questioni possiamo menzionare la prassi del *tenir taula*, citata non di rado nelle normative municipali e nei privilegi impetrati dai consiglieri<sup>13</sup>. La *taula* era il processo di verifica della regolarità contabile degli ufficiali regi, a cui quindi erano sottoposti il *veguer* come altre figure minori. Riprendendo il tema più volte accennato della continuità attraverso i cambiamenti politici, in un certo senso il *tenir taula* aveva forti affinità con il sindacato della tradizione comunale sicuramente presente nella Cagliari pisana. La modalità catalana era però più direttamente legata alle pratiche di verifica di

<sup>10</sup> *Ibi*, n. 33 (18 novembre 1381).

<sup>11</sup> *Ibi*, n. 57 (1 maggio 1398).

<sup>12</sup> Ad esempio il Guglielmo Calbet giusperito sindaco della comunità cagliaritano inviato presso il re a Valencia nel febbraio 1337, citato in Di Tucci, 1925, nn. CIII-CV.

<sup>13</sup> Alcuni esempi in Oliva - Schena, 2012, nn. 30 (18 novembre 1381) e 59 (15 gennaio 1399), ma anche in Di Tucci, 1925, nn. CVIII-CIX.

regolarità delle istituzioni periferiche principesche, quindi ai rotoli dei castellani o alla documentazione destinata alle *Chambres des comptes* dell'area francese. A Cagliari l'obbligo di *tenir taula* entra nel gioco delle tensioni politiche tra la comunità cittadina e gli ufficiali regi. Di nuovo nel 1381, così, Pietro IV ribadiva l'obbligo di tutti gli ufficiali regi di sottoporsi a tale verifica, sulla base delle 'constitucions Cathalonie generales que locum habent in Castro Callari'<sup>14</sup>.

#### 4. I luoghi della vita cittadina

Se la struttura istituzionale è come ovvio un elemento di discontinuità forte tra i vari momenti della vita pubblica della città, ci sono alcuni luoghi materiali che costituiscono invece fattori di identità in qualche modo trasversali. Il porto è senza dubbio il più indicativo, e non è certo un caso che proprio alla vita del porto e alle sue attività che faccia riferimento una parte preponderante della documentazione statutaria cittadina. Il *Breve del porto di Cagliari* aveva, lo si è detto, un evidente connotato di dominazione pisana. Ciò non impedì tuttavia che certi elementi restassero presenti anche dopo il 1327. Pinuccia Simbula, che proprio al porto e alla regolamentazione della sua vita ha dedicato gli studi più significativi e pregnanti, ha mostrato in maniera convincente come le ordinanze sulla materia portuale emanate dalle autorità catalane dal 1329 al 1376 tenessero conto dei precedenti pisani, nel lessico come nell'impostazione generale e soprattutto nella politica di gestione delle rendite, in modo da evitare possibili fratture tra vecchia e nuova amministrazione (Simbula, 2000, p. 15).

Molto meno documentato, ma probabilmente denso di significati simbolici proprio nel senso della comunità cittadina è uno spazio differente, quello della cattedrale, dove sappiamo che nel primo Trecento poteva riunirsi il consiglio cittadino<sup>15</sup>. Al tal proposito uno di privilegi di Alfonso III del 1331 concedeva ai consiglieri del neonato municipio catalano di poter provvedere alla nomina dell'*operarius* della chiesa cattedrale, che 'tempore comunis Pisarum' era di competenza del 'Comune ipsius castri' (Di Tucci, 1925, n. LXIX). In questo caso la soluzione di continuità istituzionale era in qualche modo ricucita dalla volontà di

---

<sup>14</sup> Oliva - Schena, n. 30 (18 novembre 1381).

<sup>15</sup> Fadda, 2014, doc. 57 (1 settembre 1315).

mantenere la gestione dello spazio materiale della città sotto la tutela del corpo che ne rappresentava in forme nuove l'identità pubblica.

##### 5. Le sedi di sedimentazione e conservazione

Gran parte della documentazione a carattere normativo per la Cagliari catalano-aragonese si trova, come noto, nel *Libro Verde*. Tipologia ispirata alla storia barcellonese e al lessico delle fonti catalane, ma del tutto affine alla serie dei *Libri rossi* ben nota e ultimamente ben studiata nelle città siciliane o del dominio aragonese nell'Italia meridionale, il manoscritto cagliaritano è un potenziale laboratorio di quello studio della materialità dello statuto a cui si è fatto riferimento in principio. Il manoscritto, infatti non costituisce un *corpus* ordinato in maniera sistematica, perché le quasi duecento rubriche fino all'inizio del XV sono stratificate una sull'altra secondo una logica che segue essenzialmente le fasi di negoziazione tra i consiglieri di Cagliari e i re d'Aragona. Allo stesso tempo, organizzare il patrimonio documentario in un codice unitario, pure 'costruito' col passare del tempo, significava formulare il diritto cittadino come precipitato di un continuo dialogo di poteri, ma allo stesso tempo disporre di un deposito unitario, che poteva essere 'attivato' successivamente recuperando i documenti di volta in volta più utili per salvaguardare o eventualmente estendere le competenze delle magistrature civiche. Nel momento in cui il codice venne 'aperto', presumibilmente poco dopo il 1327, l'atto principale che ne giustificava la redazione era ovviamente il *Ceterum*, con cui il re d'Aragona riconosceva a Cagliari i privilegi di Barcellona e lo schema di governo municipale della capitale catalana, con cinque consiglieri e un consiglio di 50 giurati cittadini<sup>16</sup>. Nell'applicare alla conquista sarda il diritto barcellonese il *Libro verde* però soggiaceva ad un meccanismo di 'trascinamento' della normativa d'origine, per cui le prime quaranta rubriche del volume sono una lunghissima selezione di privilegi concessi alla città di Barcellona addirittura dall'XI secolo in poi. Un anacronismo e un riferimento politicamente poco sensato, se considerato in senso storico, ma una scelta tutt'altro che irragionevole nell'ottica del ceto dirigente locale, che oltre a

---

<sup>16</sup> Come noto, questa scelta di trapianto sull'isola delle norme previste a Barcellona era stata anticipata dalla concessione già nel 1325 del diritto barcellonese alla villa di Bonaria, di cui la Cagliari 'catalana' fu in molti versi l'erede istituzionale: per un inquadramento recente Simbula - Soddu, 2017, pp. 282-308.

munirsi di un serbatoio di norme utili per la prassi delle istituzioni (un volume delle *Consuetudini* di Barcellona si conserva ancora accanto al *Libro Verde* nell'Archivio del Comune) potevano anche fregiarsi del prestigio e della vetustà di un diritto vecchio di secoli applicato alla nuova patria sarda. Su questa base andarono a costituirsi negli anni successivi ulteriori 'strati' normativi, di fatto disposizioni regie o regolamenti dei consiglieri approvati dal re: una prima serie in occasione della missione a Barcellona dei sindaci Francesco de Currel e Bernardo Bas nel 1328, e soprattutto altre due susseguitesi a breve distanza tra l'estate e l'autunno 1331. Quelle missioni diplomatiche presso il re, come ha ben mostrato Sandro Petrucci (2006, pp. 257-291), gettarono le basi per il funzionamento del diritto municipale: gran parte dei privilegi ricevuti dal re riguardavano il funzionamento della giustizia, le prerogative dei consiglieri e i rapporti con la curia del veguer, o ancora la definizione delle spinose questioni giuridiche legate allo status di *habitor* della città e alle diverse categorie dei residenti coi relativi privilegi. È di qualche anno più tardi, nel febbraio 1337/1338 un articolato ordinamento sulle funzioni dell'ufficiale regio a Cagliari. Si potrebbe immaginare proprio all'altezza cronologica di quest'ultimo intervento, intorno al 1337, una prima stesura della sezione 'locale' delle rubriche del *Libro Verde*: l'ordine cronologico dei documenti nel manoscritto è piuttosto approssimativo, e l'inserimento all'altezza delle rubriche XCVIII-C di un paio di lettere molto severe del sovrano al governatore del Capo di Cagliari e Gallura sui privilegi dei consiglieri, proprio in mezzo a documenti datati 1337, lascia pensare che in quella data a Cagliari si fosse voluto enfatizzare, anche nella memoria documentaria, quanto acquisito col tempo in termini di competenze giudiziarie e spazio di azione politica<sup>17</sup>.

Alcuni anni più tardi, i testi delle Costituzioni regie per il parlamento del 1355 rappresentarono comprensibilmente un momento di integrazione forte del *Libro Verde* come deposito del diritto municipale, tanto più rilevante in quanto nella stessa convocazione parlamentare si fece cenno a più riprese alle consuetudini 'sarde' derivate dalla vecchia *Carta de Logu* cagliaritano. Guardando al manoscritto del *Libro*, sicuramente uno dei momenti cruciali della sua confezione fu proprio quello tra il 1355 e il 1373, quando il piglio della legislazione di Pietro IV, unito alle

---

<sup>17</sup> La cronologia è confermata da quanto si può osservare sul codice del *Libro Verde* nell'Archivio storico del Comune di Cagliari, che ha un cambio di mano all'altezza di c. 89, quindi con i documenti del 1337: cfr. per alcune note codicologiche Di Tucci, 1925, pp. 9-10.

continue ambasciate cittadine, impressero un ritmo serrato all'aggiornamento del diritto municipale, e quindi anche una seconda fase di stesura del manoscritto del *Libro Verde* conclusa proprio nel 1373<sup>18</sup>. Un aggiornamento che continuava come accennato con una logica più di riferimento trasversale che strettamente cronologica: poche carte dopo i documenti del 1355 vennero trascritti nel codice alcuni ordinamenti regi sulle cause criminali della città di Barcellona datate 1333 (Di Tucci, 1925, n. CXIII): un 'recupero' che attingeva agli statuti barcellonesi per riferimenti normativi evidentemente interessanti anche per la realtà cagliaritano. Questo modo particolare di far crescere il diritto cittadino, negoziando col monarca e successivamente depositando in un documento scritto a carattere solenne i momenti più significativi, è una buona testimonianza di come i consiglieri di Cagliari portassero avanti una politica del diritto assai consapevole.

È questo, del resto, il momento in cui comincia a comparire una fonte di natura differente, le cosiddette *Ordinanze dei consiglieri*. A dire il vero la povertà documentaria è a questo riguardo un limite davvero grave. Disponiamo infatti soltanto di un piccolo fascicolo di disposizioni diverse dei consiglieri del biennio 1346-1347, in catalano (Manconi, 2005, pp. 9-38): si tratta di provvedimenti che si concentrano sul commercio al dettaglio, le questioni legate all'approvvigionamento alimentare e in misura minore sull'ordine pubblico e l'igiene dello spazio urbano. Un saggio troppo parziale delle attività del consiglio, che devono essere ricostruite attingendo di nuovo a fonti diverse, in particolare il carteggio e gli atti delle relazioni dei sindaci cittadini con i sovrani. Usando esempi di questo tipo Sandro Petrucci ha potuto riconoscere già nel 1333 un primo caso di ordinanza dei consiglieri, un bando suntuario. Lo stesso studioso segnala come la procedura di delibera delle disposizioni dei consiglieri prevedesse almeno due modalità: una dei magistrati cittadini per proprio conto, e l'altra con la partecipazione del *veguer*, cioè direttamente dell'ufficiale regio, che chiaramente assicurava una validità più sicura anche nelle materie più delicate (Petrucci, 2005, p. 653). Ad ogni modo, anche se la conservazione erratica dei provvedimenti del 1346-7 lascia enormi vuoti su quella che dovette essere l'attività quotidiana dei consiglieri, possiamo dire senz'altro che

---

<sup>18</sup> *Ibidem* Le carte 89-198 del manoscritto, corrispondenti con i documenti CIII-CXCII dell'edizione Di Tucci, 1925, vennero redatte con ogni evidenza nel 1373, o in una fase redazionale che si concluse in quella data, perché includono la normativa di Pietro IV, con alcuni inserti più antichi e comunque non in ordine rigorosamente cronologico, quindi con un intento più tematico che temporale.



i magistrati cittadini avevano tutti gli strumenti per adoperare il diritto cittadino come un tutto organico. Prova ne sia ad esempio il fatto che anche nelle redazioni più tarde delle ordinanze, risalenti al XVI secolo, si trovino inserti molto antichi tra cui il privilegio di Alfonso III del 14 luglio 1331, tra i più antichi riportati anche nel *Libro Verde*, sulle prerogative dei consiglieri (Manconi, 2005, p. 221-222).

#### 6. *Diritto e memoria documentaria della città*

Quest'ultimo episodio ci richiama ad un ambito ancora diverso della storia del diritto cittadino. Il patrimonio dei documenti più significativi per l'identità urbana, infatti, prima ancora di essere formalizzato nel codice del *Libro verde*, si trovava raccolto nell'archivio della città, e in particolare nelle cosiddette carte regie, ancor oggi conservate nell'Archivio comunale. Il lavoro di edizione di questa parte importante della documentazione cagliaritano, portato a termine anni fa da Anna Maria Oliva e Olivetta Schena fino all'anno 1415, ci fornisce un panorama molto ricco del modo in cui le istituzioni municipali curarono i propri interessi e prerogative nel dialogo con i sovrani. Paradossalmente questa fonte, che parrebbe la meno strutturata perché costituita da tante carte sciolte ognuna con la sua storia, offre un quadro di singolare coerenza, e per certi versi 'racconta' la città e il suo diritto in maniera anche più nitida di quanto non facciano altre testimonianze scritte<sup>19</sup>: è in altre parole l'interprete di quella dimensione dinamica nel tempo che altrove sarebbe rappresentata dalle disposizioni del consiglio cittadino, e che a Cagliari trova invece solo molto marginalmente espressione delle *Ordinanze* superstiti. A maggior ragione questo vale per il tardo '300, dal momento che a giudicare dalla storia redazionale del *Libro Verde*, dopo un momento molto intenso fino ai primi anni '70 il *corpus* più solenne del diritto municipale rimase sostanzialmente non aggiornato fino al primo '400, probabilmente dopo il cambio di dinastia della Corona, e i privilegi o costituzioni regie dell'ultimo quarto del XIV secolo vennero trascritti (con molte lacune) solo a distanza di decenni.<sup>20</sup> A partire

---

<sup>19</sup> Di 'normazione partecipata' ha parlato ad esempio Senatore, 2008, p. 4, suggerendo a partire dal Mezzogiorno aragonese una definizione che coglie efficacemente il profilo normativo di questa documentazione, frammentata in tanti episodi che vedevano le autorità cittadine avanzare proposte e richieste, e il re concederne alcune magari riformulandone il contenuto.

<sup>20</sup> Dall'edizione Di Tucci, 1925, emerge un cambio di mano dal documento n. CXCII del 1373 al CXCIII del 1392, mentre i documenti successivi integrano il testo con privilegi e

dal 1358, data della prima carta regia conservata in loco, i punti enfatizzati dai documenti insistono continuamente su alcuni obiettivi fondamentali: assicurare i diritti di imposizione fiscale dei consiglieri sui beni a Castello e nelle Appendici, compresi quelli detenuti da membri della feudalità; consentire un adeguato afflusso di vettovaglie e specialmente di grano verso la città, scongiurandone lo spopolamento, e salvaguardare la giurisdizione degli ufficiali che risiedono in città, sia la corte vicariale che quella dei consiglieri, a fronte delle invadenze del governatore del capo di Cagliari e Gallura o del suo luogotenente. Su questi punti le carte regie tornano con una coerenza che potrebbe sorprendere, quasi che per generazioni il rapporto tra re e Cagliari non riuscisse a sottrarsi a questa logica circolare di richieste, lamenti e concessioni.

Il fatto è che intorno a questi temi si giocavano alcune contraddizioni profonde della conquista aragonese della Sardegna, che la politica successiva non poteva evitare. Le condizioni della conquista, lo spopolamento drammatico delle campagne e lo stato di insicurezza per una interminabile guerra col giudice di Arborea avevano obbligato i re d'Aragona a favorire un ceto di aristocratici catalani e aragonesi come nuova feudalità isolana; allo stesso tempo però i privilegi con i quali questa feudalità era stata costituita si scontravano inevitabilmente con le prerogative concesse alla comunità cittadina. In un certo senso i sovrani aragonesi non potevano uscire dalla contraddizione, perché non sarebbero stati in grado di fare a meno di nessuno dei due interlocutori. Il problema era ancora più radicale se si considera, come aveva invitato a fare a suo tempo anche Marco Tangheroni, che ancora al tempo della dominazione pisana il governo delle campagne e quello dei centri urbani era stato abbastanza integrato, forse non meno che in età giudicale, e anzi le autorità del comune toscano avevano accentuato questo elemento nel 1319, quando posero fine al dualismo istituzionale tra castellani per la città e *vicari regni Kallari* per i territori, estendendo al territori dell'ex giudicato la giurisdizione civile e criminale delle magistrature urbane (Galoppini - Tangheroni, 1995, pp. 216-217). La grande novità dell'ordinamento di tradizione comunale non aveva insomma scavato un solco tra le dinamiche cittadine e il mondo delle campagne, mentre invece con il dominio aragonese si era costituito un assetto che vedeva le città 'immerse, per così dire, in un mare feudale'<sup>21</sup>. La feudalizzazione dell'isola diede luogo ad una contrapposizione rigida tra l'aristocrazia, una feudalità di diritto

---

Capitoli di Corte del tardo '3 e primo '400, con alcuni inserti molto più antichi.

<sup>21</sup> Tangheroni, 1992, pp. 89-90; sul tema è tornata anche Cioppi, 2012, pp. 62-68.

catalano quindi molto legata alle sue prerogative di immunità anche giurisdizionale, e la comunità urbana con il suo diritto e i suoi interessi. Si costituiva così una situazione di continuo invio di privilegi fondamentalmente contraddittori, che cercavano di volta in volta di accontentare richieste dell'uno o dell'altro dei soggetti in gioco, in definitiva incompatibili. Una storia del genere è punteggiata di episodi che potrebbero quasi far sorridere come la lettera regia del 20 maggio 1381, in cui la contraddizione era ammessa con apparente candore:

Aliquotiens per importunitatem et suggestionem petentium multe littere, provisiones et mandata a nostra Curia impetrantur et conceduntur que, si diligenter examinata essent, minime concederentur; sane cum valde nostro insit cordi ut privilegia, libertates et franchitates per nos et nostros predecessores reges Aragonum universitati, consiliariis et habitatoribus Castri predicti concessa et concessa penitus remaneant et serventur illesa, ideo vobis et cuilibet vestrum dicimus et mandamus de certa sciencia et expresse (...)<sup>22</sup>

In realtà più che all'insistenza dei postulanti l'impasse era dovuta a ragioni molto sostanziali, e il procedere contraddittorio delle risposte regie alle sollecitazioni in arrivo dall'isola era l'effetto dei modi in cui si era costituito il dominio aragonese. A dire il vero l'autorità sovrana non era stata immobile. Anche in questo caso soccorrono le considerazioni di Sandro Petrucci, che riconosce nell'azione di Pietro IV dopo il Parlamento del 1355 una impostazione coraggiosamente riformatrice. L'iniziativa del sovrano fu quella di scindere il legame tra la feudalità e l'istituto vicariale: da allora in poi non sarebbero stati più nominati *veguer* membri della feudalità, che portassero letteralmente con sé gli interessi patrimoniali o di diritti sulle medesime aree in cui insisteva la loro funzione pubblica. Fu un cambiamento effettivo, che da una parte andò ad approfondire la separazione città-campagne destinata a rimanere cronica, ma dall'altra diede luogo ad un radicamento nel contesto cittadino della figura del *veguer*, che la politica del sovrano spingeva all'investimento economico e sociale sul contesto urbano (Petrucci, 2006, pp. 1277 e 1306).

L'effetto di tutto ciò è molto evidente nel diritto cittadino, o almeno in quella sua parte che troviamo testimoniato nelle carte regie del secondo Trecento. Se infatti nella prima metà del secolo erano state numerose le controversie dei consiglieri con il *veguer*, perché in competizione per quote della giurisdizione

---

<sup>22</sup> Oliva - Schena, 2012, n. 29 (20 maggio 1381).

cittadina<sup>23</sup>, nel secondo '300 le carte conservate nell'archivio della città sono perlopiù relative a liti e questioni con il governatore. Un cambiamento ben rappresentato dall'episodio del novembre 1363, quando vennero concessi agli ambasciatori cagliaritari a Barcellona alcuni privilegi di Pietro IV: se i primi due rimproveravano genericamente gli ufficiali regi, il terzo richiamava in particolare il governatore a non attentare alle competenze del *veguer*

(...) de primis causis civilibus et criminalibus, inter vel contra habitatores dicte universitatis ducentis, et contra iuramentum etiam super tenendo et observando privilegia, franquitates, libertates et immunitates dicte universitatis per vos prestitum (Oliva - Schena, 2012, n. 9).

La pratica giudiziaria era la sostanza di ciò che i consiglieri avevano a cuore di conservare nell'ordinamento cittadino, e di questo i documenti del *Libro Verde* sono testimonianze eloquenti. Il fatto che qui i consiglieri si ergessero a difensori delle prerogative del vicario regio lascia intendere come il radicamento del *veguer* in città cominciava a creare un binomio tra ufficiale regio e comunità cittadina che fungeva da argine e fronte comune di fronte all'invadenza dell'ufficiale 'territoriale'. La città, anche nella sua dimensione politica, si era in qualche modo riposizionata, guardando anche alla figura del *veguer* come ad un soggetto assimilabile. La collaborazione dei due soggetti alla produzione normativa delle *Ordinanze*, che abbiamo visto poco sopra, è in fondo un risvolto di una simile evoluzione, e di certo avanzando nel XV una dinamica di questo tipo, di ufficiali regi che risentono di una forte attrazione da parte delle oligarchie urbane, si trova anche più documentata, e non solo a Cagliari<sup>24</sup>.

Più scontato in un certo senso ma coerente con questa situazione dei rapporti istituzionali è il richiamo che troviamo nel corso della seconda metà del secolo alle funzioni e all'autonomia dal governatore di alcuni uffici minori che avevano una dimensione tipicamente urbana. È il caso del mostazzaffo, che un privilegio del 1392 custodito nell'archivio cittadino ribadiva nelle sue competenze difendendolo dalle prevaricazioni del procuratore fiscale del re<sup>25</sup>. Una magistratura preposta alla cura del commercio e della vita economica della città aveva bisogno di essere

<sup>23</sup> Si vedano molti casi discussi in Urban, 2003.

<sup>24</sup> Ne ho trattato per un episodio di metà secolo in Tanzini, 2011, ma molti esempi di comparazione sono in Corrao, 2005.

<sup>25</sup> *Ibi*, n. 45 (7 gennaio 1392); ma si veda di pochi anni dopo anche il n. 56 (1 maggio 1398).

difesa dall'invasione degli ufficiali territoriali regi. È forse indicativo, tra l'altro, che questo ennesimo momento del dialogo tra la città e il re nelle fonti normative si svolgesse intorno al tema della regolamentazione del porto e del vettovagliamento. Un segnale questo che rende ancora più significativi quei lunghi regolamenti in materia che abbiamo incontrato nella storia statutaria cagliaritano già al tempo del *Breve portus*: evidentemente certe materie avevano un peso che andava al di là della mera utilità pratica per la vita quotidiana, dal momento che esprimeva gli spazi di autonomia e autocoscienza di una comunità urbana che aveva nella vocazione mercantile e portuale il suo connotato più duraturo.

### 7. Bibliografia

'Codicologie et langage de la norme dans les statuts de la Méditerranée occidentale à la fin du Moyen Âge (XIIIe-XVe siècles)' (2014) *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [En ligne], 126-2, <<http://journals.openedition.org/mefrm/2080>>.

Blattmann, Marita (1994) 'Über die «Materialität» von Rechtstexten', *Frühmittelalterliche Studien*, 28, pp. 333-354.

Caprioli, Severino (1996) 'Una città nello specchio delle sue norme. Perugia Milleduecentosettantanove', in Bartoli Langeli, Attilio - Caprioli, Severino - Cardinali, Cinzia - Maiarelli, Andrea - Merili, Sonia (a cura di), *Statuto del comune di Perugia del 1279*. Perugia: Deputazione di Storia patria per l'Umbria, vol. II, pp. 249-329.

Chittolini, Giorgio (1995) 'A proposito di statuti e copiatrici, jus proprium e autonomia. Qualche nota sulle statuizioni delle comunità non urbane nel tardo medioevo lombardo', in Caroni, Pio (a cura di), *Dal dedalo statutario*, Atti dell'incontro di studio dedicato agli Statuti. Centro seminariale di Monte Verità, 11-13 novembre 1993, *Archivio Storico Ticinese*, 118, pp. 171-192.

Cioppi, Alessandra (2012) *Le strategie dell'invincibilità: Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*. Cagliari: Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea -AM&D.

- Corrao, Pietro (2005) 'Stati regionali e apparati burocratici nella Corona d'Aragona (secc. XIV e XV) in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó. Segles XIII-XVI*, Actas del XVIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Valencia 2004). Valencia: Universitat de Valencia, I, pp. 99-144.
- Di Tucci, Rafafele (a cura di) (1925) *Il libro verde della città di Cagliari*. Cagliari: Società editoriale italiana.
- Dondarini, Rolando (a cura di) (1995) *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno (Cento, maggio 1993). Cento: Comune.
- Elenchus Fontium Historiae Urbanae - Acta collegii historiae urbanae societatis historicorum internationalis* (1967-1997). Leiden: Brill.
- Fadda, Bianca (2014) *L'Archivio della famiglia Alliata di Pisa. Il fondo Diplomatico e la Sardegna (1261-1375)*. Cagliari: Pontificia Facoltà teologica della Sardegna.
- Galoppini, Laura (2001) 'Gli ordinamenti normativi delle città della Sardegna (secoli XIII-XV)', in Rossetti, Gabriella (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*. Napoli: Liguori, pp. 401-417.
- Galoppini, Laura - Tangheroni, Marco (1995) 'Le città della Sardegna tra Due e Trecento', in Dondarini, Rolando (a cura di), *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno (Cento, maggio 1993). Cento: Comune, pp. 207-222.
- Legislazione e società dell'Italia medievale: per il VII centenario degli statuti di Albenga 1288* (1990) Atti del Convegno (Albenga, ottobre 1988). Bordighera: Istituto internazionale di studi liguri.
- Loschiavo, Luca (2004) 'Ordinamenti giudiziari e sistemi di giustizia nella Sardegna medievale', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di), *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*. Roma-Bari: Laterza, pp. 116-135.

- Manconi, Francesco (a cura di) (2005) *Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna. 5. Libro delle ordinanze dei Consellers della Città di Cagliari (1346-1603)*. Sassari: Fondazione Banco di Sardegna.
- Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di) (1986) *Gli statuti sassaresi: economia, società, istituzioni a Sassari nel medioevo e nell'età moderna*. Cagliari: EDES.
- Mattone, Antonello – Simbula, Pinuccia F. (a cura di) (2019) *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal comune alla città regia*. Milano: Franco Angeli.
- Menestò, Enrico (a cura di) (1999) *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*. Spoleto: CISAM.
- Murgia, Giulia (a cura di) (2020) *Il Breve portus kallaretani e gli ordinamenti pisani trecenteschi per il porto di Cagliari*. Cagliari: Edizioni della Torre - Centro di studi filologici sardi.
- Nocco, Sebastiana - Schena, Olivetta (2009) 'Città e tradizioni normative sulla Sardegna medievale: alcune linee di ricerca', in *Bibliografia statutaria italiana*. Roma: Biblioteca del Senato della Repubblica, pp. 189-211.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) (2012) *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari. I. 1358-1415*. Roma: ISIME.
- Ortalli, Gherardo (2001) 'Tra normativa cittadina e diritto internazionale. Persistenze, intrecci e funzioni', in Rossetti, Gabriella (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*. Napoli: Liguori, pp. 11-27.
- Petrucci, Sandro (2006) *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo). Sassari: Università degli Studi di Sassari.
- Petrucci, Sandro (2014) 'Cagliari medievale. Dagli scritti di Alberto Boscolo alle più recenti ricerche', *Studi e ricerche*, VII, pp. 9-47.

- (2019) 'Note sulla dominazione pisana in Sardegna: l'amministrazione municipale cagliaritanica', in Mattone, Antonello – Simbula, Pinuccia F. (a cura di), *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal comune alla città regia*. Milano: Franco Angeli, pp. 239-278.
- Senatore, Francesco (2008) 'Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione', *Reti Medievali. Rivista*, IX, pp. 1-33.
- Simbula, Pinuccia (2000) *Gli statuti del porto di Cagliari (secoli XIV-XV)*. Cagliari: AM&D.
- Simbula, Pinuccia F. - Soddu, Alessandro (2017) 'Borghi e pobles noves tra successi e fallimenti nella Sardegna tardo-medievale', in Panero, Franco - Pinto, Giuliano - Pirillo, Paolo (a cura di), *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*. Firenze: Edifir, pp. 277-324.
- Statuti e ricerca storica* (1991). Ferentino: Comune.
- Tangheroni, Marco (1992) 'Il "Regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici', in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990). Sassari: Delfino, I, pp. 49-88, poi con il titolo *Il Regnum Sardinie nell'economia della Corona d'Aragona*, in Tangheroni, Marco, *Medioevo tirrenico*. Pisa: Pacini, pp. 65-104.
- (2004) 'La "Carta de Logu" del Giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di), *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*. Roma-Bari: Laterza, pp. 206-236.
- Tanzini, Lorenzo (2011) 'Conflitti politici e strategie documentarie nella Sardegna aragonese: una causa cagliaritanica quattrocentesca', *Società e Storia*, 132/2, pp. 221-248.
- (2021) 'Dentro e fuori dagli statuti: il paesaggio documentario delle fonti normative dell'Italia bassomedievale', in Lett, Didier (dir.), *Statuts, écritures et pratiques sociales dans les sociétés de l'Italie communale et du Midi de la France (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*. Rome: École française de Rome, pp. 161-181.



Urban, Maria Bonaria (2003) 'L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari', in 'Isole nella storia', numero monografico di *Cooperazione Mediterranea*, XV (1-2), pp. 242-268.

#### 8. *Curriculum vitae*

Lorenzo Tanzini è professore associato di Storia medievale presso l'Università degli Studi di Cagliari. Si occupa di storia delle istituzioni, delle relazioni politiche e della cultura giuridica in Italia e nell'ambito mediterraneo specialmente nei secoli del Tardo Medioevo. Tra le sue pubblicazioni più recenti *Una Chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*. Roma: 2020; *Un Medioevo mediterraneo. Mille anni tra Oriente e Occidente*. Roma: 2020, con F.P. Tocco, e *Il comune medievale. Istituzioni e conflitti politici*. Bologna: Clueb.

**Periodico semestrale pubblicato dal CNR**

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017